

**Albino Dell'Eva**  
**Fare discernimento. Sì, ma come?**

Mi è già capitato più volte di incontrare dei confratelli sacerdoti preoccupati non tanto dei contenuti di *Amoris Laetitia* (qualcuno anche!), quanto dei compiti che papa Francesco in questo documento sembra voler loro affidare, sotto la responsabilità diretta del proprio Vescovo. «Fa presto il papa a dire discernimento delle situazioni complesse, come si fa?»; «In questo modo il papa scarica tutta la responsabilità e la fatica su di noi»; «Ci sarà la gara ad accaparrarsi il prete dalle maniche più larghe», ecc.

Mi riferisco ad uno dei capitoli più attesi e allo stesso più complessi del documento, l'VIII, in cui il papa si pone di fronte alle tante situazioni di fragilità, di sofferenza e di novità che interpellano con urgenza la comunità cristiana, una delle sfide decisive della pastorale familiare di questi anni: le coppie conviventi, quelle separate e divorziate, quelle ricostituite in una nuova unione.

Papa Francesco precisa che la grande varietà delle situazioni di questo tipo non lo poteva portare ad indicare «una normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi» (300). Cita anche il suo predecessore Benedetto XVI, per il quale, allo stesso modo, non esistono «semplici ricette». D'altra parte è chiaro per il papa argentino che per la Chiesa esiste una sola via, «quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione» (296). Integrazione che passa per l'affidamento alle persone e alle coppie di compiti, da cui finora erano esclusi (con l'attenzione però di evitare ogni occasione di scandalo) e potrebbe arrivare sino alla possibilità di celebrare il sacramento della riconciliazione e partecipare alla comunione eucaristica. È ciò che sembra supporre la famosa nota 351, anche se colpisce il fatto che un passaggio così importante e atteso sia fatto mediante un suggerimento che rimane appunto ipotetico, generico e marginale.

Il fatto è che, come insegna la miglior tradizione della morale cattolica – che trova in san Tommaso d'Aquino uno dei grandi maestri (non per niente la sua *Summa Teologica* è più volte citata da Francesco proprio in questi passaggi), ribadita più recentemente da san Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* (121) o nella *Riconciliatio e poenitentia* (223) –, ci possono essere condizionamenti e fattori talmente attenuanti che perfino in una condizione di grave peccato ci può vivere in grazia di Dio, amare, e crescere nella vita di grazia e di carità, «ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa » (305).

Comunque sia, non ci può essere integrazione senza una previa e adeguata azione di discernimento personale e pastorale di ogni singolo caso. E qui ritorniamo alle perplessità e ai dubbi dei sacerdoti, dubbi e perplessità che spesso non sono altro che un modo diverso di invocare altri lumi e strumenti adeguati.

Sentendo qualche vescovo, non è escluso che papa Francesco preveda altri interventi che vadano proprio in questa direzione, scendendo di più sul piano pratico. Nel frattempo c'è chi, come il card. Ennio Antonelli, prova ad indicare al confessore alcuni passi.

- Accoglie con cordiale, rispetto e benevolo ascolto.
  - Aiuta a rendere migliori le disposizioni del penitente, richiamando la sua responsabilità davanti a Dio; gli ricorda che la sua relazione sessuale è in contrasto con il vangelo; lo esorta a pregare e ad impegnarsi per arrivare gradualmente, con la grazia dello Spirito Santo, alla continenza sessuale.
  - Infine, se il penitente, pur prevedendo nuove cadute, mostra una certa disponibilità a fare dei passi nella giusta direzione, gli dà l'assoluzione e lo autorizza ad accedere alla comunione eucaristica
- Mi sembra un approccio giustamente prudente, ma che va decisamente nella direzione indicata da *Amoris Laetitia*: verità e misericordia insieme, mai l'una senza l'altra.

“Non tutto è bianco o nero”

Un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. (...) Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». (*Amoris Laetitia* 305)